

La mostra delle Carte presso la civica sino al 31 agosto

Umberto Terracini e la Costituzione

Acqui Terme. Rimane aperta sino al 31 agosto, ed è davvero una mostra che fa entrare nel laboratorio dell'Italia repubblicana.

Presso la Biblioteca Civica "La Fabbrica dei libri" di Via Maggiorino Ferraris sono in esposizione le Carte dell'Archivio Terracini, proprietà dell'Istituto Gramsci di Alessandria ma per trent'anni affidate (dal 1995) all'Archivio Storico del Comune di Acqui Terme.

Nel 1996 il riordino da parte dell'archivista Gino Bogliolo (un lavoro faticoso e lungo, perché il senatore Terracini aveva il brutto vizio di scrivere dove capitava, anche sui materiali più aleatori) e ora, in occasione del decennale, una bella mostra articolata in sette vetrine (un prestito dal Comune di Dogliani) che sarà giocoforza "raccontare" in più articoli sul nostro settimanale.

In questo numero la cronaca dell'inaugurazione che ha visto al tavolo dei relatori - con Gino Bogliolo, curatore dell'allestimento - anche il sindaco Rapetti, l'assessore Roffredo, il senatore e vice presidente ANPI Raimondo Ricci, la presidente ISRAL Carla Nespolo, il prof. Adriano Icardi per la Provincia (che ha annunciato, per il prossimo autunno, l'uscita di un volume monografico, dedicato a Terracini, coordinato dal prof. Aldo Agosti, frutto di oltre 4 anni di lavoro) e l'avv. Plusso in rappresentanza del Coordinamento dei Sindaci dell'Acquese.

L'eloquenza delle carte

Sono 4500 i titoli dell'Archivio Terracini, inaugurato il 21 ottobre 1996, in occasione del Premio "Acqui Storia" con una magistrale conferenza tenuta dal prof. Francesco Bar-

bagallo.

Ma l'allestimento "del decennale", che si apre in coincidenza con la Festa della Repubblica, ha per tema la Costituzione. E, allora, ecco spiegato perché, nella prima vetrina, è esposto (ma qui rimarrà solo il 31 maggio) il codice duecentesco degli Statuti Acquesi.

Ecco poi la "conferma" di fine secolo XVI da parte del Duca Vincenzo di Monferrato, i riordini legislativi dei Savoia nuovi signori del Basso Piemonte dopo Utrecht (1713) e Aquisgrana (1748), i volumi del Beccaria (Dei delitti e delle pene, uno dei libri più amati da Terracini), un testo ottocentesco dello Statuto Albertino.

E proprio Gino Bogliolo, non dimenticando le costituzioni francesi, insiste su questi modelli che influenzarono la nascita della carta repubblicana.

Una lezione di archivistica (in cui si rammenta la fatica del copista medioevale: "solo le dita hanno scritto questo codice, ma ne ha sofferto tutto il corpo"), di diritto (ecco le carte ottriate, le carte flessibili e quelle rigide), ma anche di umanità.

"Riordinare è un po' come vivere con chi ha sedimentato il materiale documentario: e questo è stato un lavoro lungo, durato due anni": dunque la frequentazione ha potuto far emergere quegli aspetti di nobiltà d'animo che - non è retorica - contraddistinguono la figura di Terracini.

È la conferma di quella straordinarietà dell'uomo che emerge nello scritto di Oreste Bisazza Terracini (impossibilitato a presenziare, trattenuto

a Roma dal lavoro) che, poco prima, era stato a letto ai presenti da Alberto Pirni.

Se il figlio ricorda l'integrità e lo stile di vita morigerato del padre, Bogliolo sottolinea i carteggi durissimi verso chi chiede privilegi o raccomandazioni; ma anche le risposte affettuose e gentili, piene di umana comprensione, anche nei confronti della gente più umile.

I documenti, pur dall'aspetto all'apparenza "petroso", raccontano il film di una vita, in cui i sobbalzi non sono solo quelli del treno, che "rompe" e disordina la scrittura. C'è anche

l'indignazione nei confronti di Alcide De Gasperi, "timido costituente" (un solo intervento), che alla fine vuole fortissimamente la sua firma sotto la prima legge dello Stato. E la ottiene, suscitando i commenti al vetriolo di Umberto (si veda il box in questa pagina).

Dalla Resistenza ai Comitati di Solidarietà

Il ritratto di Umberto Terracini prosegue nelle parole di Raimondo Ricci, che ne mette in rilievo quella coerenza "a costo di qualsiasi sacrificio", che anche a Sandro Pertini non era sfuggita ("se devo pensare alla sua vita, immagino una linea retta da un punto all'altro").

Emergono frammenti di biografia: la rivista "Ordine Nuovo" fondata nel 1919 con Gramsci, Angelo Tasca e Togliatti; gli undici anni di carcere e i sei di confino; l'attività politica di un Terracini oratore straordinario, dotato di quella capacità di condurre il discorso: quella capacità "di concetto" che si accompagna all'esempio.

Un esempio mostrato an-

che in una esperienza, oggi un poco dimenticata, come quella dei Comitati Nazionali di Solidarietà Democratica, le-cuzione giudiziaria antipartigiana post 1945, e ad una vecchia e propria offensiva giudiziaria che, fino ai primi anni Sessanta, portò alla condanna

di migliaia di ex combattenti e di intere bande per fatti connessi alla guerra di liberazione.

Di qui la necessità di mobilitare avvocati e magistrati che ne sostenessero le difese.

E proprio le carte di Umberto Terracini, (compilate da Michela Ponzani sul n. 237 di "Italia Contemporanea", rivista dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - INSMLI, e frequentatrice dell'Archivio Acquese) dimostrano come la repressione giudiziaria trovasse una sua spiegazione non solo nella mancata epurazione degli organi giudicanti, ma soprattutto negli orientamenti ideologici e nelle politiche anticomuniste delle classi dirigenti di allora.

Tali politiche, attive soprattutto negli anni del centrismo degasperiano, unite alla propaganda moderata dei partiti dell'area di governo, misero in discussione il valore e il peso morale della Resistenza, animando un'accesa polemica politica sulla liceità giuridica degli atti di guerra partigiana.

Altro che "miti" resistenziali o risorgimentali: ancora una volta la politica, in agguato, inquinava la storia (come anche la vicenda Saragat testimonia).

E anche questa è una bella lezione da tenere sempre a mente.



Il documento

Tra i pezzi più interessanti della mostra acquese un discorso del 1953, pronunciato in occasione di una nuova edizione della Costituzione Italiana.

Bersaglio è Alcide De Gasperi, accusato di aver ostentato un asburgico disprezzo nei confronti dei lavori della Costituente, e poi di aver mendicato il privilegio di apporre la sua firma sul documento finale.

Uno stralcio è assai esemplificativo della verve del Nostro: "Tuttavia, brigando, piatendo e gridando, strappò infine la commiserante concessione di metterla, quella sua firma: e la vergò alla tedesca, prima il cognome, poi il nome, fra gli allegri commenti dei riguardanti, abituati all'italica scrittura".

